

Il Tuscia Fly Club



ha il piacere di presentare

Pesca a mosca
Teo e Bepi, un'avventura possibile

Una breve storia per i ragazzi realizzata
nell'ambito del programma divulgativo
dell'Unione Nazionale Pescatori a Mosca



A t t e n z i o n e !!!

**questo libretto non insegna a pescare a mosca ma
a pescare nel massimo rispetto della natura e dei pesci.**



Pesca con la mosca, Teo e Bepi, un'avventura possibile

Testo e progetto grafico di *Oswaldo Velo*

Disegni e copertina di *Marco Ricci*

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione, di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresi microfilm e copie fotostatiche, sono riservati per tutti i Paesi.

Nessuna parte del presente volume può essere riprodotta senza l'autorizzazione scritta dell'Autore.

Copyright 2007-2015 - All rights reserved.

**Opuscolo divulgativo non in vendita.
Distribuzione gratuita.**



Ciao, Ragazzi!

Sono il protagonista della storia che state per leggere: Teo, o per dirla tutta, Teobaldo, un pesciolino vispo e arzilla proprio come voi ed abito in uno dei corsi d'acqua della vostra bellissima regione.

Se state leggendo la mia storia, vuol dire che la pesca vi piace, o comunque vi interessa. Continuate a leggere perché vi porterò a scoprire un mondo che forse ancora non conoscete: quello della pesca a mosca.

Non ne avete mai sentito parlare? Niente paura: si tratta di una tecnica di pesca stupenda e molto facile da imparare. Soprattutto, molto vicina alla natura, ai pesci, come me... perché se pescate a mosca voi ed io continueremo ad essere grandi amici.

Pesca a mosca, infatti, significa poter rimettere in acqua tutto quello che catturate con il minimo danno e con la garanzia di mantenere costante la quantità di pesci presenti nel corso d'acqua.

Pescare a mosca, poi, non è "solo" pesca. Vuol dire anche attività fisica, studio della natura, degli insetti, dello stato del corso d'acqua, della meteorologia...

Su, non fate quella faccia scura... ho parlato di studio, è vero, ma non significa che dovete studiare come se andaste a scuola... basta stare attenti a quello che vi circonda e consultare ogni tanto qualcuno un po' più esperto di voi.

Per imparare a lanciare, poi, bastano pochissime lezioni al termine delle quali potrete già affrontare il fiume, il torrente, il lago...

Perché, già che ci siete, non cercate di convincere anche il vostro papà? O i vostri fratelli? Od anche la sorella o la mamma? La pesca a mosca, infatti, è adatta a chiunque, senza limite di sesso o di età.

Ma non dimenticate la cosa più importante:

**PESCARRE A MOSCA VUOLE DIRE ANCHE
MASSIMO RISPETTO DELLA NATURA!**



Buon divertimento!



L'Autore del testo

Oswaldo nasce a Milano il 19 gennaio '52. I primi segni di squilibrio alienico si manifestano a 6 anni: dall'alto di uno scoglio di Recco pretendeva di prendere Moby Dick con una cannetta di 3 metri e mollica di pane.

Trascorre infanzia, pubertà e parte della giovinezza passando per quasi tutte le tecniche di pesca fino a quando un giorno si ferma davanti a una vetrina di pesca a mosca e lì, ormai 25 enne, la pazzia riesplode. Colpa della moglie: nel tentativo di distoglierlo da esche vive e impasti vari lo spinge (con violenza...) a provare con quegli ami ricoperti di piume (che "non puzzano, non si muovono e sono tanto carini...").

Per cercare di capirci qualcosa, si iscrive al Fly Angling Club di Milano, un covo di altri appassionati che frequenta per più di un decennio assorbendo come una spugna tutto quello che riesce a carpire sull'argomento. Trasmigrato nel cremasco, crea il Fish & Flies ed entra a far parte dell' UNPeM, diventandone Coordinatore Regionale. Nel frattempo lo vedono, affiancato dalla consorte, anch'essa contagiata dal virus della pesca a mosca, girovagare in Italia ed all'estero in cerca di pesci e di esperienze sempre più grandi. Durante uno di questi viaggi, ha una visione: gli appare un pesciolino di nome Teobaldo che gli chiede di scrivere un libro su di lui.

L'Autore dei disegni

Marco nasce a Milano il 2 marzo '51. E' socio del Fly Angling Club di Lecco e lavora per una azienda che realizza cartoni animati, dalla quale scappa sovente per andare a pesca.

Colpa di suo padre (e del suo segno zodiacale) questa passione. A soli 5 anni è già perduto: preferisce manovrare una cannetta in bambù invece che giocare con il pongo. Per passare gli esami di 5^elementare pone una condizione: in cambio vuole una canna con mulinello. Viene promosso. Il 1980 è l'anno della perdizione: acquista infatti la prima canna da mosca e inizia a costruire mosche artificiali. Non lo tiene più nessuno: diventa talmente bravo che mette a disposizione la sua abilità di chi vuole imparare a costruire.

Non ha mai pensato di realizzare un libro sulla pesca a mosca. Poi ha conosciuto Oswaldo e non ha avuto più scampo...





La terra è una grossissima palla sospesa nell' Universo e ricoperta per circa tre quarti dall'acqua.

Questa enorme massa d'acqua è costituita dagli oceani, dai mari, dai laghi e dai fiumi ed è abitata da miliardi di

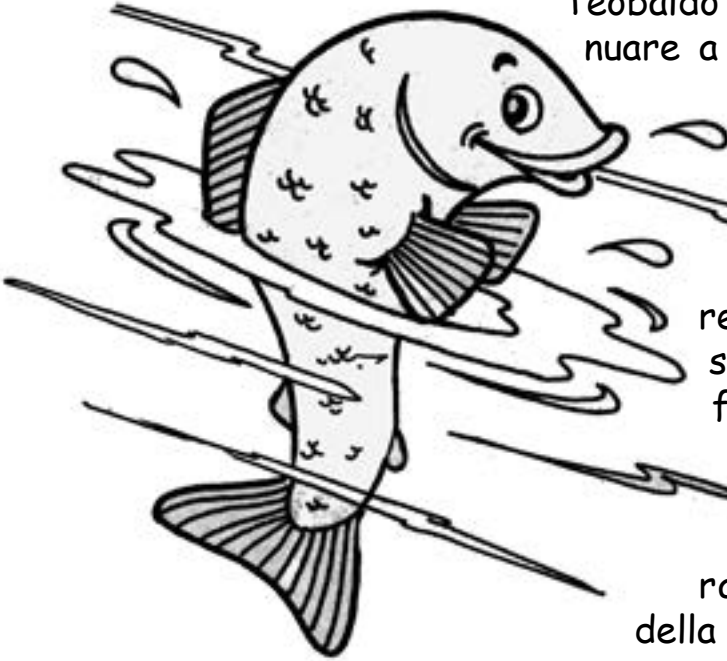
esseri, dal minuscolo batterio all'enorme capodoglio.



Tutti vivono la loro vita, seguendo i ritmi della natura senza porsi nessun problema sulla loro esistenza.



Tutti tranne uno, Teobaldo (un nome bellissimo ma troppo lungo e tutti lo chiamavano **Teo...**), abitante in un piccolo corso d'acqua del piano...



Teobaldo (tu vuoi continuare a chiamarlo Teo?

Bene, allora ricominciamo...).

Teo era un tipo vivace, curioso, irrequieto, che non se ne stava mai fermo e che molto spesso trasgrediva gli ordini e le raccomandazioni della propria mamma.

In somma, era proprio come un ragazzo dei nostri giorni, né più bravo né più cattivo.

Un giorno, Teo se ne stava andando a zonzo, esplorando il fondale sul quale viveva alla ricerca di qualche succulento vermetto o qualche ninfa.

Si era da poco verificata una piena e la violenza delle acque aveva trascinato nella buca in cui viveva una enorme quantità di cibo. Una vera e propria cuccagna.

Sollevando il muso per rendersi conto di quanto lon-

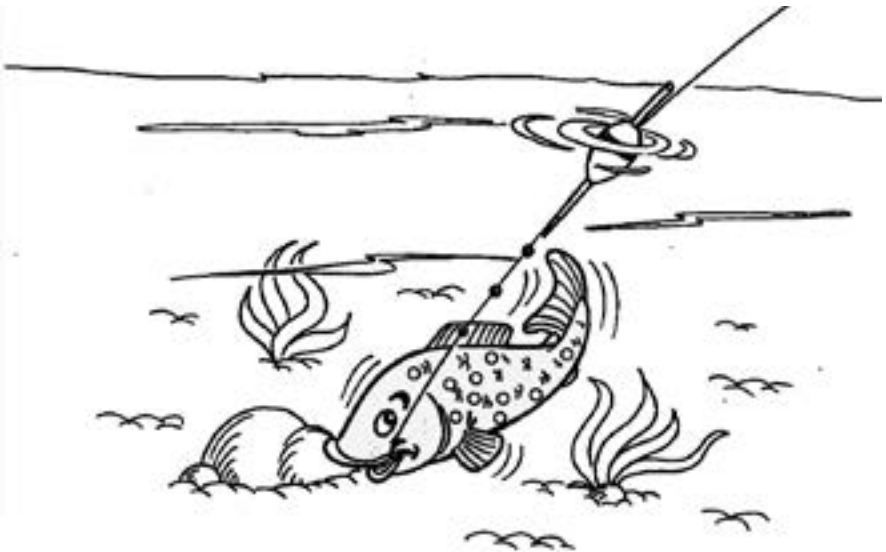
tano fosse dalla tana, Teo vide una sagoma argentea che si faceva largo fra un banco di erbe poco lontano.

Non poteva essere uno dei suoi fratelli: era troppo grosso mentre mamma e papà erano rimasti nella tana a digerire la scorpacciata fatta la sera prima.

Si avvicinò un poco titubante e vide che la figura argentea si muoveva a scatti, strisciando il muso contro il fondo.

Guardando meglio, notò che trascinava dietro di sé un oggetto ovale che tendeva sempre a salire, come se fosse un palloncino...

Ad un certo punto, l'oggetto ovale si allontanò con fare deciso verso l'alto, seguendo la corrente fino a scomparire.



Il nuovo arrivato emise un rumoroso sospiro di sollievo e riprese a nuotare in modo del tutto normale.

"Ciao" gli disse Teo "Benvenuto tra noi. Da dove vieni?"

"Oh, ciao, giovanotto... vengo da lontano, molto lontano. E' un bel posto, la tua buca. Acqua calma, tante belle ninfe da mangiare, molti rifugi... non è come da noi, dove tutto corre e va di fretta, con il fondale pieno di sassi e una corrente che corre forte... A proposito, io mi chiamo Giuseppe, **Bepi** per gli amici... E tu, come ti chiami?"

Teo fu subito affascinato: aveva sempre sognato di allontanarsi, di esplorare il mondo... Si presentò e non appena il nuovo arrivato ebbe ripreso fiato lo assalì con mille domande.

"Calma, calma! si direbbe che conosci ben poco di quello che c'è al di là della tua buca.... Vedi, io vengo da un torrente di alta montagna e sono arrivato fin qui spinto dalle piene che mi hanno portato a valle insieme a tanti miei fratelli... sono finito in un lago, e poi in un fiume... e nel tentativo di ritrovare la strada di casa mi sono infilato in questa roggia. Certo, l'acqua è pulita, ma vuoi mettere la purezza del mio torrente?"

Teo si sentì un poco offeso ma fece finta di non aver sentito perché non voleva perdere il resto del racconto.



"Oh, sapessi quante ne ho passate!" continuò Bepi "Vedi questa cicatrice, proprio qui, vicino alla pinna dorsale? E' stato un cormorano, che non è riuscito a prendermi ma mi ha lasciato questo bel ricordino..."

Teo rabbrividì: non pensava che si potesse correre il rischio di farsi "cicatrizzare" fuori dal suo mondo.

E poi, cos'era un cormorano? Lo chiese a Bepi.

"Come, non lo sai? E' un uccello che nuota come un



pesce e che..." "Un uccello che nuota?" lo interruppe Teo, meravigliato.



"Beh, insomma, vola come tutti i pesci... cioè volevo dire... vola come tutti gli uccelli e si ciba di noi pesci. Appena ne adocchia uno si getta in picchiata e lo rincorre (no, non corre sul fondo del fiume ma nuota come uno di noi...) cercando di prenderlo. Vedessi come fila! Se ti prende di mira, hai ben poche possibilità di farla franca, a meno di essere veloce e rapido come me..."

Il nuovo arrivato cominciava ad essere un po' antipatico a Teo, che tuttavia era troppo affascinato dal racconto.

"Sono un po' stufo di tutto questo girovagare e mi auguro di non ritrovarmi di fronte ad un'altra **diga**: l'ultima che ho dovuto affrontare è stata una vera impresa.



Ho cercato per ore e ore la scala di risalita che ogni diga che si rispetti dovrebbe avere ma non l'ho trovata. Per fortuna il livello del fiume si è alzato e sono riuscito a superare il dislivello lottando contro la corrente... sapessi che fatica! Ma sono stato uno dei pochi fortunati: ho visto molti sventurati che non ce l'hanno fatta e che sono finiti all'asciutto o che sono stati costretti a restare dov'erano..."

Teo lo guardava attonito. Diga? Scala di risalita? Quante cose di cui ignorava completamente l'esistenza... doveva assolutamente lasciare la sua buca, andare ad esplorare il mondo... sapere... conoscere...



"Sai, in giro ci sono un sacco di cose buone da mangiare." continuò Bepi "Non puoi immaginare, per esempio, quanto siano gustosi i **plecotteri**! Ne hai mai mangiati? Sai, vivono solo nell'acqua pulita ed hanno un gusto eccezionale... Peccato che per acchiapparli devi aspettare che escano da sotto i sassi... Anche i **tricotteri** sono buoni. Somigliano ai plecotteri ma hanno le ali a forma di tetto invece che piatte sul dorso e sono un po' più pelosi... ma hanno un gusto..! Per me sono anche un po' stupidi: fanno di tutto per farsi



notare muovendosi come dei forsennati sulla superficie dell'acqua... E le **effimere**? Ah, che delizia!!! Così dolci... saporite... Ovviamente non disdegno un vermetto scodinzolante o un bachino bianco ma... vuoi mettere uno di questi insettini così teneri..."



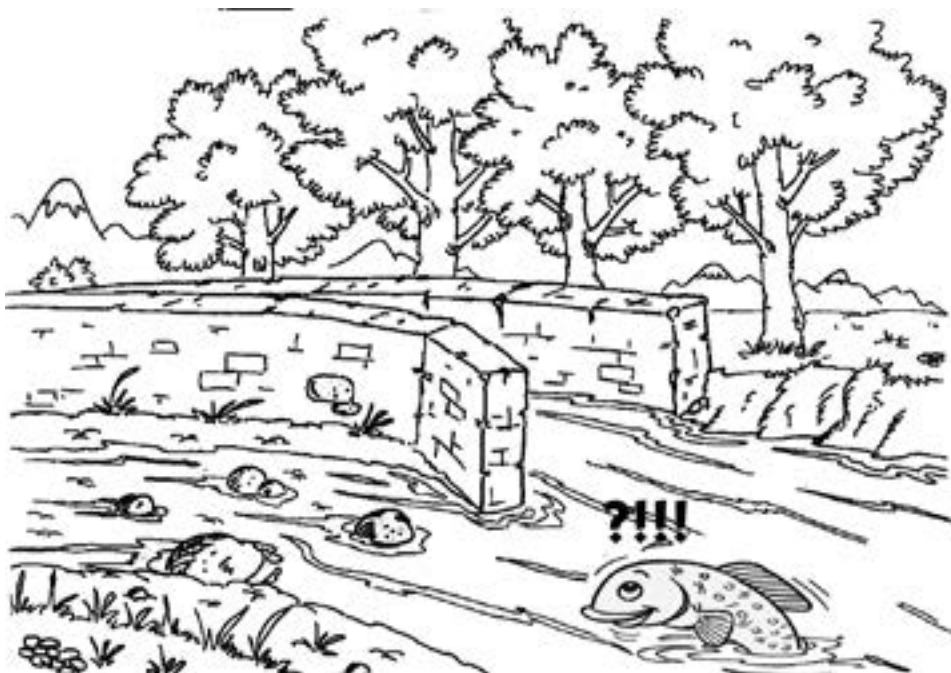
Era un vero e proprio chiacchierone e non c'era verso di fermarlo.



"Mi ricordo il giorno" riprese Bepi "che mi sono praticamente ritrovato a secco. Era una caldissima giornata di primavera ed ero su un fondale con pochissima acqua. Sta-

vo spiluccando un vermetto qui... un bachino là.. non era ancora l'ora in cui gli insetti sono soliti uscire dai loro nascondigli per la schiusa serale e faceva un caldo insopportabile...

All'improvviso sento che la pressione intorno a me diminuisce, diminuisce e la poca acqua rimasta scivola non più a valle ma in diagonale. Per fortuna sono riuscito a immettermi nella vena della corrente e mi sono ritrovato in un canaletto laterale. Era quello che gli uomini chiamano **derivazione irrigua**. Non ti dico che schifo! L'acqua sapeva di concime, era sporca e mi mancava il fiato. C'era un sacco di roba da mangia-



re... ma tutto aveva un sapore cattivo, come se fosse roba chimica... colpa dei diserbanti, sicuramente..."

Diserbanti? Teo ne aveva sentito parlare da mamma e papà quando, mesi prima, l'acqua della sua buca si era intorbida e un sapore acido gli era arrivato alla bocca. Molti suoi amici erano spariti, soprattutto quelli che vivevano nelle buche più a monte, dove gli avevano detto che c'erano i campi. Erano spariti e non li aveva più rivisti.

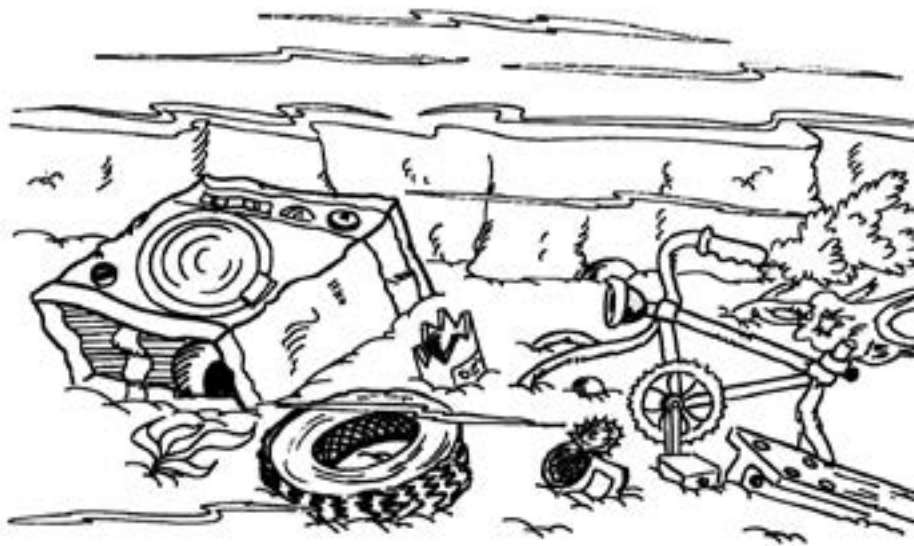
Qualcuno lo aveva visto scendere a pancia all'aria ma non si era mai chiesto il perché. Temeva di cominciare a capire qualcosa.

"Quante avventure" continuò Bepi, instancabile "Mi ricordo di una bella pesciotta che avevo conosciuto nel fiume. Una pesciotta da far girare la testa a molti ma lei aveva scelto me... sai perché l'ho mollata? Perché aveva deciso di metter su casa dentro una carcassa di lavatrice... sono andato a vederla, la lavatrice, e sono scappato dalla disperazione: tutt'intorno era disseminato di scatolette, copertoni, sacchi di spazzatura... pensai al futuro che si sarebbero trovati di fronte i nostri figli e rifiutai di sposarla.

Lei insisteva nel dire che era un quartiere residenziale... moderno... pieno di comodità... ma io non ero disposto a barattare la mia vita per quello che lei chiamava comodità e che in realtà era pattume di ogni tipo..."



"Anche qui ogni tanto mi capita di vedere carcasse di lavatrici, ma non mi sembra che sia una cosa così tragica." replicò Teo "Anzi, sono degli ottimi nascondigli quando vogliamo giocare a guardie e ladri..."



"Beata gioventù! Non vi rendete conto dei rischi che correte! E' molto meglio nascondersi dietro a un ciuffo di cannuce piuttosto che dentro ad una scatola di metallo! Le cannuce non emanano acidi, non inquinano l'acqua, non rovinano l'ambiente, non vi fanno morire!"

Teo ammutolì: non gli sembrava che le lavatrici fossero così pericolose... Senza dubbio aveva ancora molte cose da imparare.



"Mi spiace aver dovuto abbandonare le mie acque cristalline ma devo dire che dopotutto è bello viaggiare: vedi un mucchio di cose... ti fa conoscere il mondo, un sacco di gente diversa... Nel laghetto di montagna dove mi ha scaraventato la piena ho conosciuto dei tipi bizzarri: vanno in giro con un vestito a puntini bianchi e il ventre rosso... Come si chiamano? Salmi... salmo... no, salme.. Ah, sì, ecco, salmerini. Si chiamano salmerini."

Teo era sempre più estasiato: nel suo ambiente non capitava mai di fare nuove conoscenze.

"Anche la signorina **Iridea** è un tipo particolare e molto vanitoso: va a spasso con una striscia con i colori dell'arcobaleno lungo i fianchi e parla con accento straniero.

Lei dice che non è di qui, che viene dall'estero. Da un posto chiamato America. Non so dove sia, veramente, ma dev'essere un posto molto lontano."

Sì, Teo ne aveva sentito parlare dal nonno, prima che sparisse a seguito di una polmonite causatagli da un liquido oleoso che era stato scaricato da una cisterna.



Nonno aveva la fama di essere stato un dongiovanni (lo chiamavano er ganzo fumarolo per via della sua discendenza romana...) e sicuramente aveva già incontrato un'altra signorina iridea...

"Mi ricorderò sempre di un elegantone - veramente un bel giovine - che ho conosciuto durante la mia permanenza nel fiume di fondovalle.

Stavo facendo la posta ad una schiusa di effimere quando mi si avvicina 'sto tipo tutto argentato con una pinna dorsale che sembra una bandiera da quanto era grande. «Fatti più in là» mi dice «che questa è la mia postazione.» E parte di scatto in verticale per prendere un' effimera che stava passando in quel momento. Acc... che velocità!

Mi chiamo *Thymallus thymallus*, ma tu puoi chiamarmi **Temolo**, mi disse ancora masticando l'effimera che sembrava veramente gustosa. Eccone

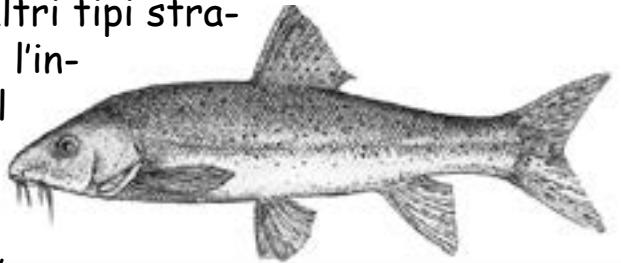


un'altra, scusami ho da fare.... e se ne ripartì di corsa. Solo che questa volta non ritornò giù ma rimase a dimenarsi come un forsennato. Poi uscì dall'acqua come trascinato da una forza misteriosa.

Dov'è finito, mi chiesi? Dopo un po' me le rivedo di fianco, che si massaggia una guancia contro un sasso ricoperto di muschio. «Per fortuna mi ha rimesso in acqua» mi disse sorridendo «altrimenti chissà dov'ero a quest'ora...» E attaccò a descrivermi tutte le mosche artificiali che aveva assaggiato e le volte che era stato agganciato... mi sembrava un poco tocco..."

A Teo girava la testa. Tutte quelle cose in un colpo solo erano veramente troppe.

"Ho conosciuto altri tipi strani, sai?" riprese l'instancabile Bepi "Il **barbo**, che passa la sua vita a grufolare fra i sassi,



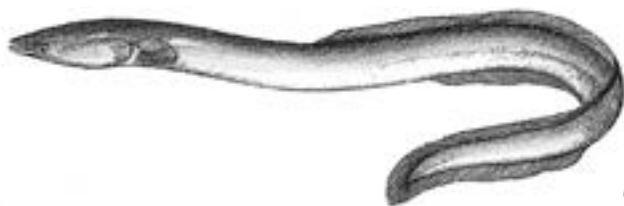
lo **scazzone**, un tipo piccolo e nero che vive quasi sempre nascosto ma molto simpatico.... il ghiot-



tissimo **cavedano**, sempre pronto a buttarsi sul cibo e affatto schizzinoso...



l'**anguilla**, una nottambula... sempre in giro dopo il tramonto...



il **luccio**, con quei denti così irti ed aguzzi, da mettere paura a tutti...



il **pigo**, ghiotto di erbetta che trova sui sassi...



la **sanguinerola**, piccola e coloratissima...



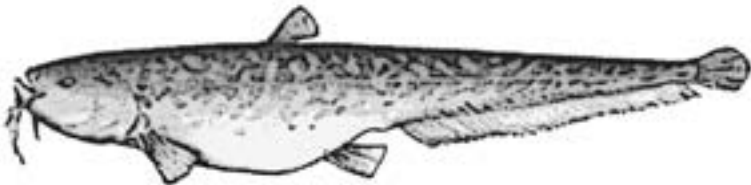
la **scardola**, pacioccona e amante delle acque tranquille,



ed uno dei più grossi pesci che abbia mai incontrato: il "sior" **storione**... tutta brava gente,



non come quell'antipatico di **siluro**, che una volta voleva a tutti i costi mettermi nel suo menu. Sai cos'è il siluro?"



Sì, che lo sapeva, gliene aveva parlato la mamma: era un essere enorme, mostruoso, che faceva piazza pulita di tutto quello che incontrava, al punto che in

alcune zone del fiume intere famiglie di pesci erano state sterminate.

E quello che più aveva colpito la sua fantasia era il fatto che si trattava di un grande corteggiatore, capace di mettere su famiglia, con relativa miriade di figliolotti altrettanto famelici, con tutte le signorine siluro che incontrava...

Teo stava ponendo all'amico un'ennesima domanda quando un grandissimo tonfo scosse tutta l'acqua nei dintorni.

"Scommetto, disse Teo, che è sora **Nutria** che ha deciso di fare il bagno proprio qui. Tu non la conosci, vero, sora Nutria? Non penso che nelle acque dove abiti ci possa vivere bene.

Le piacciono le correnti calme, non eccessivamente fredde, e da te non vivrebbe molto bene".

"Hai ragione" rispose Bepi "Chi è?"

"Oh, niente di preoccupante" lo rassicurò Teo "E' una specie di topolone, e le piace fare piroette in acqua cercando di imitare noi pesci.



Ha un paio di denti grossi grossi con i quali è capace di spezzare in due la più grossa radice e si diverte a scavare lunghissime e complicatissime gallerie lungo le sponde che, a volte, franano venendo a finire in acqua. Chissà che divertimento ci trova...

Non è che sia molto ben vista, da queste parti, con tutti i danni che fa alle sponde... Vieni, andiamo via di qua. Non vorrei ritrovarmi di fronte ai suoi dentoni..."

I due nuovi amici si avviarono verso valle: Teo aveva deciso di visitare il mondo e con un Cicerone pieno di esperienza come Bepi la cosa sarebbe stata più facile.

Scesero la corrente continuando a chiacchierare del più e del meno e dopo un po' arrivarono nel punto in cui la roggia finiva in un corso d'acqua più ampio.

"Che mi stavi dicendo di quell'affare ovale che ti seguiva e che poi ti ha abbandonato quando ti ho incontrato?"

"Quello? Ah, sì, era un galleggiante."

"Un gallecosa?"

"Un galleggiante. Un 'coso' che l'Uomo usa per cercare di prenderci. Li hai mai visti, gli uomini, da vicino? Hanno due zampe quasi sempre verdi, oppure aspettano fermi sulla riva. Zitto, eccone uno! E un altro! Non farti sentire! Stai muto come un pesce!!!"

"E che sono io, un cavallo?" rispose con un sussurro Teo. Si nascosero in un intrico di radici sommerse e



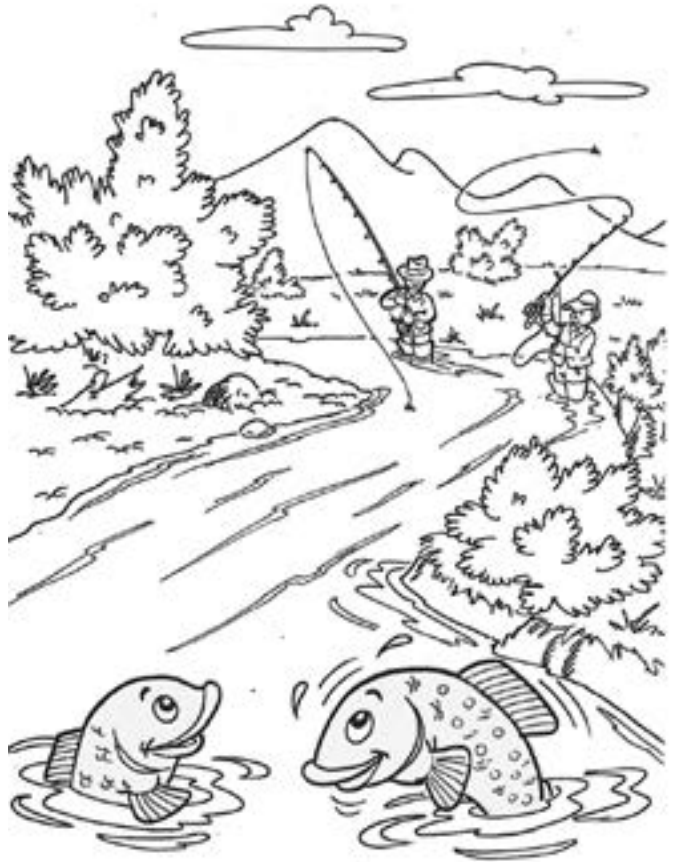
rimasero ad osservare. Il vento portava loro le parole che provenivano dall'alto.

"Dai, riprova... Più adagio, con calma. Aspetta che si distenda... Ancora... così, bravo..."

A Teo non sembravano così pericolosi, ma rimase immobile, fidandosi dei consigli di Bepi.

"Smonta tutto e facciamo merenda" disse dopo un po' il più grande dei due.

All'improvviso, tornò la calma. Teo fece capolino dalle radici e vide, attraverso la finestra del suo cono visivo, le sagome dei due umani allontanarsi.

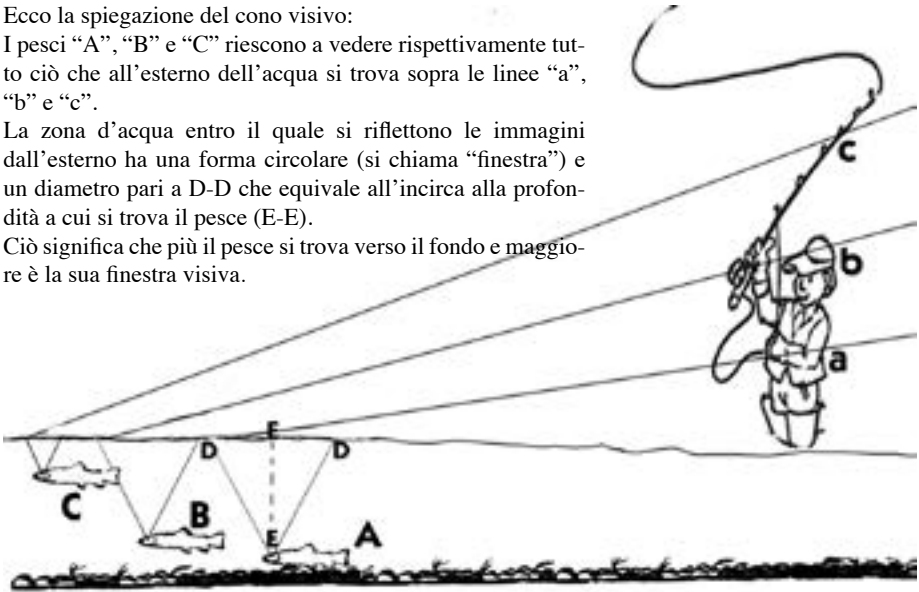


Ecco la spiegazione del cono visivo:

I pesci "A", "B" e "C" riescono a vedere rispettivamente tutto ciò che all'esterno dell'acqua si trova sopra le linee "a", "b" e "c".

La zona d'acqua entro il quale si riflettono le immagini dall'esterno ha una forma circolare (si chiama "finestra") e un diametro pari a D-D che equivale all'incirca alla profondità a cui si trova il pesce (E-E).

Ciò significa che più il pesce si trova verso il fondo e maggiore è la sua finestra visiva.

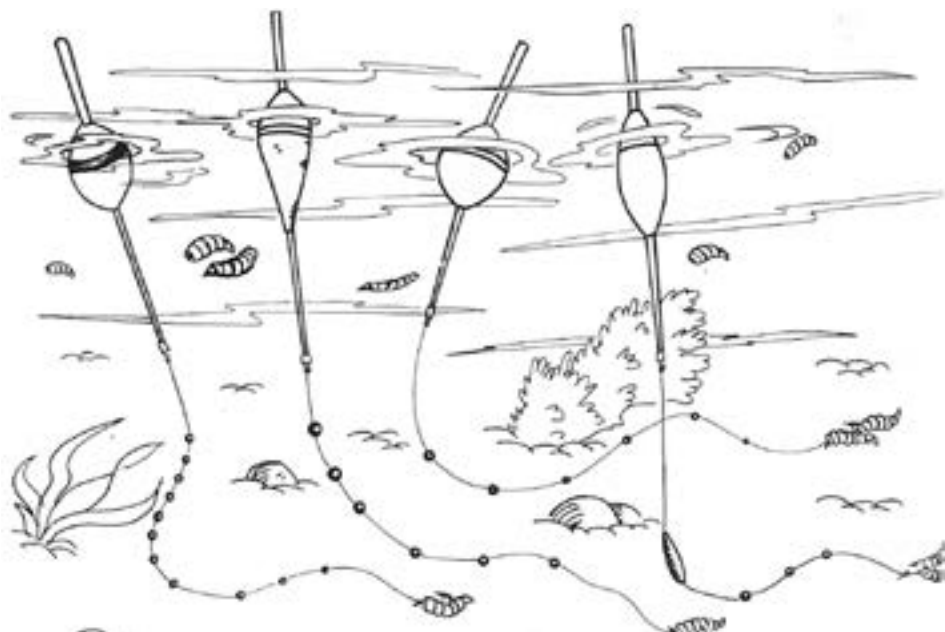


"Non mi sembrano pericolosi" disse "hanno fatto solo un po' di confusione sul fondale, anzi, con i loro movimenti hanno smosso un bel po' di ninfette... pancia mia fatti capanna....!!!"

"Fermo!" lo bloccò Bepi "Ti stavo spiegando del galleggiante."

"Ma io ho fame!" si lamentò Teo.

"Prima di mangiare devi ascoltare quello che mi è capitato. Dunque, me ne stavo tranquillo in una correntina insieme ad un gruppo di amici quando sentimmo tre o quattro plop e altrettanti vermetti bianchi tutti scondinzolanti scesero velocemente verso di noi.



Uno degli amici mi disse «Evviva! Oggi è festa! Ben quattro cagnottini gustosi e saporiti in un colpo solo...» e si avventò sul più vicino. Non feci in tempo a girarmi che l'amico era sparito. Dove diavolo era andato a finire? Gli altri del gruppo se la diedero a gambe immediatamente e rimasi solo.

Plop... altro tonfo e questa volta fu un bel verme rosso e succulento a scendere alla mia altezza. Mi stava venendo l'acquolina in bocca. Ma sparì nella corrente. Plop... un altro verme... plic... un cagnottino... plic plic plic plic tantissimi cagnotti mi stavano piovendo addosso... non ce la feci più e mi scagliai sul più vicino e... pam! mi sentii stratonato verso l'alto.



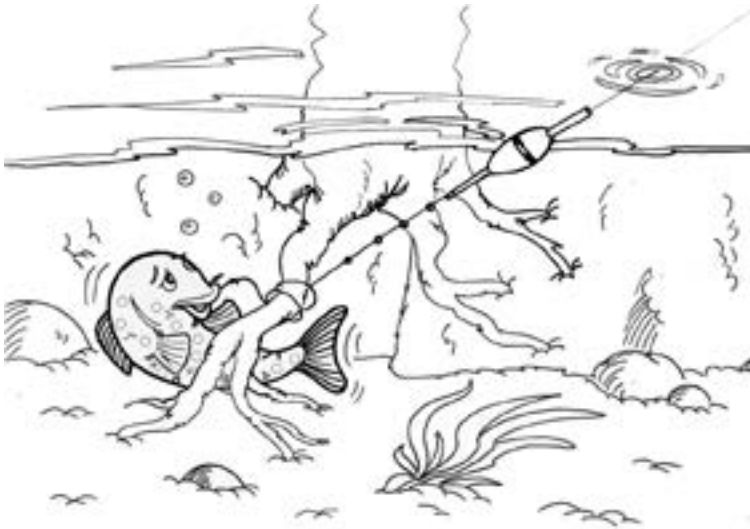
Che cosa mi succede? Mi chiesi. Qualcuno mi tirava verso le nuvole ma io verso le nuvole non ci volevo andare.

Mi misi a tirare anch'io, forte, sempre più forte cercando di avvicinarmi ad una radice sommersa.

Quel coso ovale mi seguiva, avevo paura, sembrava volesse mangiarmi... girai un paio di volte intorno alla radice e crollai: ero stanco morto.

Stranamente, non sentivo più tirare ma il coso ovale si muoveva come se qualcuno lo tirasse dall'altra parte: una volta, due volte, tre volte poi lo vidi salire in alto e restare a mezz'acqua.

Timidamente girai intorno alla radice e solo allora mi accorsi di avere un pezzetto di ferro in bocca.



Se mi muovevo, il coso ovale mi seguiva. Non sentivo male, ma il pezzetto di ferro mi dava fastidio. Me lo tenni per qualche giorno ma siccome si impigliava da tutte le parti decisi di liberarmene al più presto. Ci riuscii proprio quando sei arrivato tu."

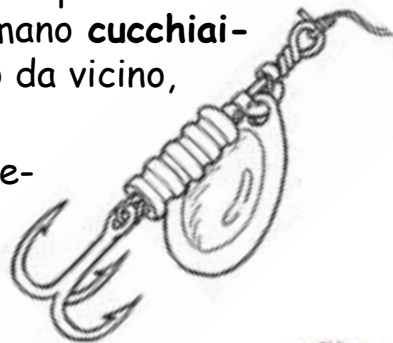
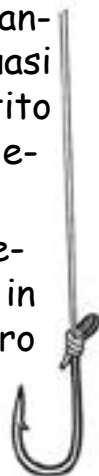
"Allora non hai ancora capito cosa ti è successo?" chiese incredulo Teo.

"Al contrario: durante il mio girovagare ho avuto modo di vedere diversi umani che usavano questi aggeggi e ascoltando i loro discorsi ho imparato tante cose. Il pezzetto di ferro lo chiamano amo; quasi sempre ha una seconda punta, che ho sentito chiamare ardiglione e che rende più problematico liberarsi.

Il coso ovale è il **galleggiante** e serve, almeno credo, a segnalare agli umani il momento in cui noi pesci prendiamo in bocca l'**amo** che loro rivestono con dei manicaretti per invogliarci ad abboccare.

Ho anche scoperto che - soprattutto dalle mie parti - usano un affare che produce bolle e turbinii e che loro chiamano **cucchiai-no**. Non ne ho mai visto uno da vicino, però."

"Eccoli che ritornano!" urlò impietrito Teo.



"Zitto! vuoi farci scoprire? Vieni dentro, dietro a queste radici siamo al sicuro."

"Allora, Gianni, hai capito? Prima monti la **canna**, poi metti il **mulinello** e srotoli la **coda di topo**. Hai già collegato il

finale? Bene... falla passa-

re dentro agli anelli così, bravo. Ecco... ora

metti la mosca. Ah, mi raccomando, ri-

cordati di togliere l'ar-

diglione con la pinza...

ma no... no che non lo

perdi più facilmen-

te, se prendi un

pesce..."

A sentire par-

lar di mosche

Teo cominciò ad agitarsi. Si

ricordava delle scorpacciate

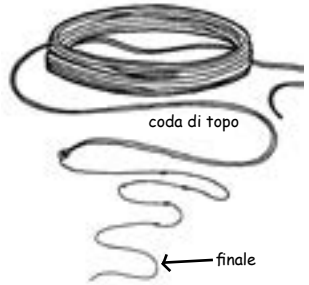
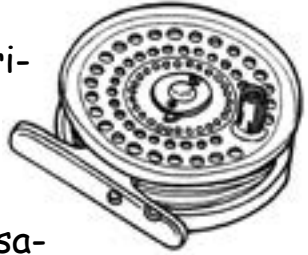
che era solito fare con la sua mamma ed i fratellini

durante le belle giornate di fine primavera... e gli ven-

ne il magone.

"Quale **mosca** mettiamo?" La corrente portava ai due amici il suono di una giovane voce.

"Ti ricordi quella che abbiamo fatto ieri sera... quella con il corpo giallino, le hackle grige, le due alucce in piume di gallo gialle? Quella che mi hai detto



che sembra una mosca limone e mi hai fatto tanto ridere..."

"La Mosca di Maggio, papà?"

"Sì, bravo, proprio quella."

"Va bene il braccio, così, papà?"

"Ottimo, giovanotto. Ora vediamo... il polso lo devi tenere fermo, ricordi? Muovi tutto il braccio, facendo fulcro con la spalla.... adagio, bene.... guarda avanti.... bene, posa!"

E una bellissima effimera - una di quelle gustosissime effimere così buone e saporite - apparve per in-



canto sull'acqua. Teo non ce la fece a resistere: agitò la coda e scattò in avanti.

Troppo tardi: l'esperto Bepi lo aveva preceduto e come un fulmine aveva ghermito quello che gli era sembrata una mosca e che invece si era rivelata una eccellente imitazione, tanto perfetta da aver ingannato gli occhi dei due amici.



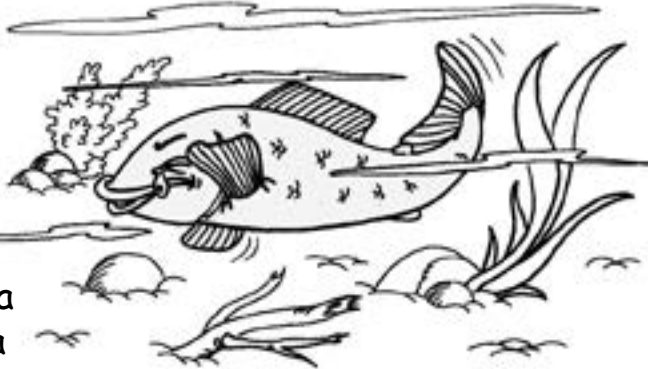
Una trazione dalla parte opposta e Bepi rimase lì a dimenarsi a mezz'acqua.

Un senso di terrore bloccò il fiato a Teo. E ora? Bepi si dimenò ancora un po', le provò tutte, saltò

fuori dall'acqua, cercò un appiglio che non trovò, corse a destra, poi a sinistra... ma la trazione era troppo forte e ad un certo punto non lo vide più. Bepi era salito in cielo. Svanito.

Teo rimase sbigottito: non gli sembrava vero che Bepi, con la sua esperienza, fosse rimasto vittima di un umano.

Restò come paralizzato per un po' di tempo, poi, mesto mesto, con le lacrime agli occhi, prese la via del ritorno: voleva tornare a casa. Non gli interessava più scoprire il mondo.



Non sapeva quanto tempo era passato né quanta strada aveva percorso quando ad un certo punto si sentì chiamare.

“Teo! Teooooo!!! Aspettami!”

Si voltò e con immensa sorpresa e gioia rivide Bepi.

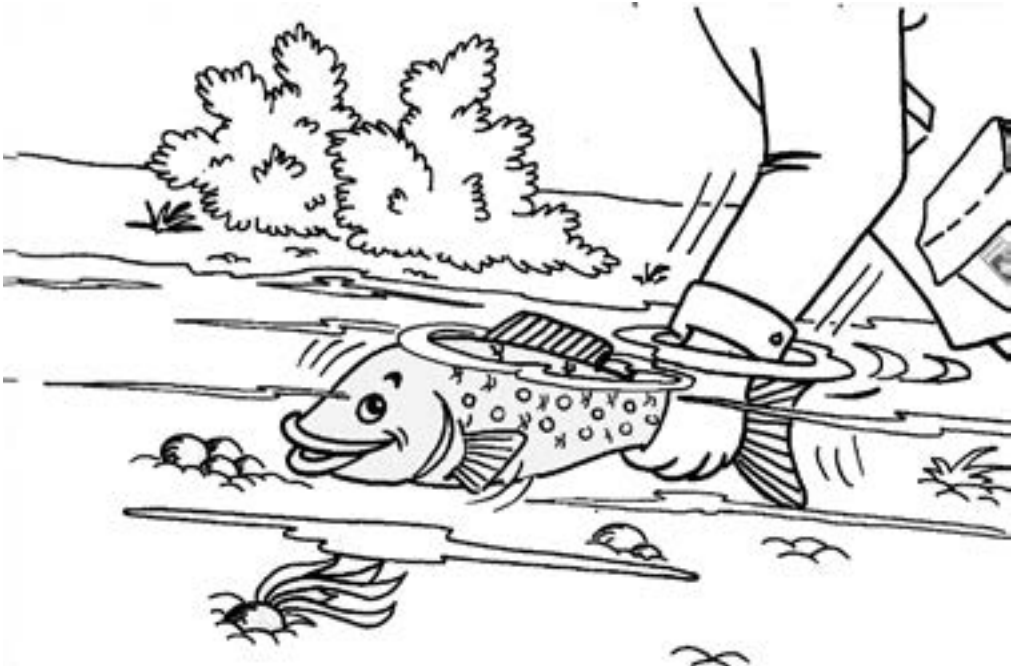
Se avesse avuto le braccia, avrebbe voluto abbracciarlo e baciarlo. Ma non le aveva e si limitò a girargli intorno dalla contentezza sommergendolo di domande sul cosa e come era successo.

“Lasciami riprendere e ti racconterò tutto...” disse Bepi ancora ansimante “Sono stato fortunato: usa-



vano ami senza ardiglione... così che non hanno avuto problemi a togliermi la mosca dal labbro. Prima di prendermi con delicatezza, però, si sono bagnati le mani e mi hanno rimesso in acqua quasi subito, senza farmi soffrire.

E prima di lasciarmi andare hanno avuto l'accortezza di afferrarmi delicatamente per la coda e di muovermi un po' avanti e indietro, in modo che l'acqua entrasse nelle mie branchie e mi aiutasse a riprendermi. Nel frattempo, ho avuto modo di sentire i loro discorsi.



«Vedi» diceva il più grande al più piccolo «è un a bellissima trota fario. Se lo lasciamo andare, gli contraccambiamo il favore di essersi lasciato prendere e farci divertire.

Senza contare che potrà mettere su famiglia, fare dei piccoli e contribuire a ripopolare il fiume.»

«Ma possiamo portarlo alla mamma e mangiarcelo tutti insieme...!» rispose il più piccolo.

«Che bisogno c'è di tenere un pesce per mangiare? Non ne abbiamo abbastanza, a casa, di cibo? Potrei capire se tu vivessi di quello che peschi, ed una volta era così. Ma oggi è diverso: non hai bisogno di questo pesce per sopravvivere.»

«Ma i miei amici regalano chili e chili di pesce ai vicini.» riprese il piccolo d'uomo.

«Hai bisogno di dimostrare agli altri quanto sei stato bravo? Non ti basta averlo dimostrato a te stesso?»

Il cucciolo d'uomo rimase in silenzio un istante e rispose «Hai ragione papà, un pesce morto non mi fa sentire più grande. Uno vivo però può far diventare più grande un fiume.»

Ed eccomi qui”.

Teo aveva gli occhi rossi dall'emozione. “Starai attento, ora, spero. Ed eviterai di prendere altre mosche...” disse in un soffio a Bepi.



"Perché mai?" gli rispose l'amico "Chi pesca a mosca ha capito l'importanza della nostra esistenza e sarò ben felice di ridonare un attimo di gioia ad un altro pescatore che, sono sicuro, mi rimetterà in acqua senza provocarmi il minimo danno."

Insieme ripresero la via del ritorno: Teo non vedeva l'ora di presentare l'amico alla propria famiglia. Quando giunsero a casa, raccontarono la loro avventura e Teo si prese una bella tirata di... pinne dalla sua mamma per essersi allontanato da casa senza avvisare ma era tanta la gioia per il loro ritorno che fu perdonato.

Bepi si stabilì nella buca e divennero inseparabili. Insieme, visitarono fiumi, laghi, torrenti e vissero tante bellissime avventure.

Poi, un bel giorno, incontrarono due belle pescioline, scelsero un bel fondale senza... lavatrici e raccontarono le proprie esperienze ad una miriade di avannotti!!!



Queste sono alcune semplici regole che, se seguite, vi consentiranno di rilasciare integri i pesci catturati e quindi, per voi e per gli altri pescatori, essere catturati ancora. Ricordate che un pesce che appaia in cattive condizioni difficilmente potrà sopravvivere se non verrà rilasciato trattandolo con la massima cura.

- 1) **PESCA TE CON LA MOSCA ARTIFICIALE.** Ciò è peraltro obbligatorio in molte zone, particolarmente dove la pesca è consentita solo praticando il catch & release (cattura e rilascio). Pescando con la mosca, al di là dell'alta sportività di questa disciplina, si verificano i più bassi tassi di mortalità del pesce catturato, che può quindi essere liberato senza danni.
- 2) **USATE AMI SINGOLI E PRIVI DELL'ARDIGLIONE.** Anche se ne fosse consentito l'uso, evitate l'impiego degli ami multipli (ancorette) e degli ami con ardiglione. Potrete liberarlo più facilmente evitandogli lacerazioni, questo anche a voi stessi, in caso di aggancio accidentale !!! La mancanza dell'ardiglione non aumenta significativamente - come molti credono - la slamatura e quindi la perdita del pesce in fase di recupero.
- 3) **IL TEMPO È ESSENZIALE.** Recuperate e liberate il pesce più rapidamente possibile. Un pesce fuor d'acqua non può sopravvivere per più di tre o quattro minuti: la mancanza di ossigeno gli provocherebbe danni cerebrali mortali. Un pesce portato a riva delicatamente, ma in un tempo troppo lungo, Sarà esausto e stressato.
- 4) **TENETE IL PESCE IN ACQUA** per quanto più possibile, fuori si sentirebbe soffocare e, ricordate, è un animale sotto sforzo ed impaurito. Potrebbe schiacciarsi permettendogli di saltare e dibattersi sui sassi o sulla terra. Mantenetelo in almeno 20 cm di acqua, saranno una protezione sufficiente ad evitargli urti.
- 5) **LA DELICATEZZA** nel maneggiarlo è essenziale. Per trattenerlo non mettetele le dita nelle branchie e non stringetelo: potrete facilmente tenerlo per il labbro inferiore. Il guadino è un ottimo aiuto, ma le maglie della rete non devono impigliarsi nelle branchie. L'amo e la lenza aggrovigliandosi nella rete possono intralciare il rilascio, tenete il guadino in acqua e possibilmente utilizzate guadini a rete tesa, appositamente ideati per praticare il catch and release.
- 6) **LA SLAMATURA.** Rimuovete l'amo più rapidamente possibile, eventualmente usando pinze adatte (sono ottime le pinzette emostatiche). **NON SLAMATE IL PESCE SE AGGANCIATO PROFONDAMENTE.** In questo caso - ma non accade pressoché mai pescando con la mosca - tagliate il filo e lasciate l'amo dentro. Non estraete rudemente l'amo, provochereste lacerazioni: fatelo rapidamente ma con delicatezza. Specialmente i pesci più piccoli possono morire per lo shock di una slamatura violenta e lacerante.
- 7) **RIANIMAZIONE.** Qualche pesce, specialmente dopo una lunga lotta, potrà perdere conoscenza: lo vedrete galleggiare a pancia in su, mantenetelo in acqua tenendolo nella corretta posizione, muovetelo un po' in avanti ed indietro per far entrare acqua nelle branchie. E' una vera e propria respirazione artificiale da eseguire per alcuni minuti. Quando si riprenderà comincerà a dibattersi riprendendo a nuotare normalmente, a quel punto lo potrete rilasciare: sopravviverà e potrà compiere una nuova sfida con un altro pescatore. Forse ancora con voi...!

adapted from a publication by:
CALIFORNIA TROUT Inc. - San Francisco - USA



